



Pro Natura Notiziario

obiettivo ambiente

L'invisibile che ci attraversa. I PFAS e i loro effetti...

Il paradosso dell'inquinamento democratico

Nel 2024, un gruppo di studenti veneti ha scoperto di vivere in una delle aree più contaminate d'Europa. La loro reazione, documentata dalla stampa locale, è stata di shock: nessuno gliene aveva mai parlato. Non abitavano in un regime autoritario, non erano vittime di censura. Vivevano in una democrazia con libertà di stampa, accesso a internet, istituzioni sanitarie funzionanti. Eppure l'informazione, tecnicamente disponibile da oltre un decennio, non li aveva mai raggiunti. Questo episodio illumina un paradosso che merita attenzione filosofica: nelle democrazie contemporanee, il problema non è più l'accesso all'informazione, ma la sua traduzione in consapevolezza collettiva e azione politica. I PFAS (sostanze perfluoroalchiliche presenti in migliaia di prodotti di uso quotidiano, dalle padelle antiaderenti ai tessuti impermeabili) rappresentano un caso paradigmatico di questo cortocircuito. Sono ovunque, sono nel sangue di quasi ogni essere umano sul pianeta, sono associati a patologie gravi, eppure restano sostanzialmente invisibili al dibattito pubblico. La domanda che questo saggio intende porre non è tecnica né giornalistica. È una domanda sulla natura stessa della comunicazione democratica nell'epoca dei rischi invisibili: perché le nostre istituzioni, progettate per tradurre la conoscenza in decisione collettiva, falliscono sistematicamente di fronte a minacce che non si vedono, non si toccano, non si annusano?

La società del rischio, quarant'anni dopo

Nel 1986, poche settimane dopo il disastro di Chernobyl, il sociologo tedesco Ulrich Beck pubblicava *Risikogesellschaft*, un'opera che avrebbe ridefinito il modo di pensare il rapporto tra modernità e pericolo. La tesi centrale di Beck era tanto semplice quanto dirompente: la società industriale avanzata produce sistematicamente rischi che sfuggono alla sua capacità di controllo. Non si tratta di incidenti, ma della logica stessa del progresso: più produciamo, più ci esponiamo a conseguenze che non sappiamo prevedere né gestire. Beck descriveva una condizione in cui le decisioni collettive generano conseguenze globali che eccedono ogni promessa di sicurezza. I rischi diventano l'orizzonte stesso entro cui individui e società si muovono, non più eccezioni da contenere ma struttura permanente dell'esistenza contemporanea. Era una diagnosi potente, che anticipava di decenni il dibattito sul cambiamento climatico e sulle emergenze sanitarie globali. Eppure, a quasi quarant'anni di distanza, la teoria di Beck mostra crepe significative.

Beck scriveva in un'epoca in cui il problema principale era l'accesso all'informazione: i rischi erano invisibili perché nascosti, censurati, o semplicemente sconosciuti. Oggi viviamo nella condizione opposta. L'informazione sui PFAS è pubblicamente disponibile: rapporti ISPRA, studi epidemiologici, inchieste giornalistiche, documenti, libri. Il problema non è più l'invisibilità dell'informazione, ma la sua irrilevanza percepita in un ecosistema mediatico saturo. La società del rischio si è trasformata in società della saturazione informativa, dove ogni allarme compete con migliaia di altri allarmi, ogni dato si perde in un oceano di dati, ogni urgenza viene neutralizzata dalla successione frenetica delle urgenze. I PFAS non sono nascosti: sono semplicemente annegati nel rumore.

I mercanti del dubbio e la fabbrica dell'ignoranza

C'è tuttavia un elemento che Beck non aveva pienamente anticipato: la produzione deliberata di ignoranza. Gli storici della scienza Robert Proctor e Londa Schiebinger hanno coniato il termine "agnotologia" per descrivere lo studio sistematico dell'ignoranza culturalmente indotta — non l'assenza di conoscenza, ma la sua attiva costruzione. Il caso paradigmatico è quello dell'industria del tabacco. Per decenni, le grandi compagnie finanziarono ricerche di parte, promossero il "dibattito bilanciato" sui danni del fumo, seminarono dubbi sulla solidità del consenso scientifico. Non cercavano di vincere la battaglia delle idee; cercavano di prolungarla indefinitamente. La strategia era esplicita in un memorandum interno della Brown & Williamson del 1969 "Il dubbio è il nostro prodotto". La stessa strategia è oggi all'opera sui PFAS. Una vasta campagna di lobbying sta cercando di indebolire le restrizioni europee su queste sostanze, seguendo quello che gli osservatori hanno definito il classico "playbook" dell'industria: generare dubbio, finanziare studi scientifici alternativi, sostenere che non esiste consenso sui danni. L'obiettivo non è dimostrare l'innocuità dei PFAS — impresa impossibile dato il peso delle evidenze — ma rallentare il processo decisionale fino a renderlo irrilevante. Questo meccanismo rivela una vulnerabilità strutturale delle democrazie liberali. Il principio del contraddittorio, fondamento della deliberazione democratica, viene strumentalizzato per paralizzare la decisione. Se ogni posizione merita ascolto, se ogni dubbio legittima l'inazione, allora basta produrre dubbi per garantire lo *status quo*. La democrazia diventa ostaggio della sua stessa apertura.

Anatomia di un fallimento comunicativo

Il fallimento della comunicazione del rischio sui PFAS non è un incidente né una fatalità. È il prodotto di tre condizioni strutturali che le democrazie contemporanee non hanno ancora imparato ad affrontare. *L'invisibilità ontologica*. I PFAS non hanno colore, odore, sapore. Non producono effetti immediati visibili. Un fiume contaminato da PFAS appare identico a un fiume pulito. Una persona con livelli ematici elevati di queste sostanze non presenta sintomi distinguibili almeno non nell'immediato. Beck aveva intuito che la percezione concreta dei rischi normalmente invisibili potesse spingere la società a modificare il proprio percorso: il fungo atomico di Hiroshima, la nube di Chernobyl, le immagini dei ghiacciai che si sciolgono. Ma i PFAS sfuggono persino a questa possibilità di "presentificazione". Sono l'inquinamento perfetto: totale e impercettibile.

La dislocazione temporale. Gli effetti dei PFAS si manifestano su scale temporali che eccedono la capacità di elaborazione sia individuale che istituzionale. Tra l'esposizione e la malattia possono passare decenni. Le conseguenze più gravi potrebbero colpire generazioni non ancora nate. Il filosofo Hans Jonas ha dedicato la sua opera maggiore, *Il principio responsabilità*, a questo problema: come fondare un'etica per l'età tecnologica, quando le conseguenze delle nostre azioni si estendono a un futuro che non possiamo esperire? Jonas proponeva un cambio di prospettiva radicale: assumersi la responsabilità verso conseguenze a lungo termine, al di là di ogni reciprocità. Le generazioni future non possono reclamare diritti perché non esistono ancora — eppure proprio questa impossibilità fonda il nostro dovere verso di loro.

È un'etica contro-intuitiva, che chiede di agire oggi per danni che non vedremo mai. Le democrazie, strutturate su cicli elettorali brevi e sulla risposta a bisogni immediati, faticano ad accogliere questa temporalità estesa. *L'irresponsabilità organizzata*. Beck ha usato questa espressione per descrivere un fenomeno peculiare della modernità: le istituzioni riconoscono formalmente l'esistenza di un pericolo mentre simultaneamente ne negano la rilevanza pratica, nascondendone le origini e precludendone il risarcimento. Nel caso dei PFAS, questo meccanismo ha funzionato per decenni.

Le autorità sapevano — documenti interni dimostrano che la contaminazione era nota almeno dal 2006 — eppure la popolazione non veniva informata. Non si trattava necessariamente di malafede: spesso prevaleva la "buona intenzione" di non creare allarme sociale. segue a pag 2 ➔

Ma questa scelta, come ha osservato chi si occupa di etica della comunicazione pubblica, lede il principio fondamentale della democrazia: la pubblicità, il diritto all'informazione per tutto ciò che riguarda i membri di una comunità. Senza informazione, non c'è deliberazione; senza deliberazione, non c'è democrazia.

Il processo Miteni: anatomia di un risveglio

Il processo penale contro i dirigenti della Miteni, l'azienda chimica di Trissino considerata responsabile della contaminazione da PFAS in Veneto, rappresenta un momento di svolta che merita analisi attenta.

Non solo per le sue implicazioni giuridiche, ma per ciò che rivela sulla possibilità di una risposta democratica ai rischi invisibili. La linea difensiva degli imputati si è concentrata su un argomento apparentemente solido: all'epoca dei fatti contestati non esistevano leggi specifiche che limitassero l'uso dei PFAS. Come si può condannare qualcuno per aver violato norme che non c'erano? L'argomento, tuttavia, è stato smontato dall'accusa con un dato decisivo: già nel 2006 una direttiva europea indicava il PFOS (una delle principali sostanze perfluoroalchiliche) come altamente tossico.

La conoscenza esisteva; ciò che mancava era la volontà politica di tradurla in vincolo giuridico. Questo scarto tra sapere e normare è filosoficamente cruciale. Rivela che il problema non è epistemico ma politico: non "non sapevamo", ma "sapevamo e non abbiamo agito".

La responsabilità si sposta dalle singole aziende al sistema istituzionale nel suo complesso — alle autorità che non hanno vigilato, ai legislatori che non hanno legiferato, ai media che non hanno informato. È la realizzazione concreta di quella "irresponsabilità organizzata" teorizzata da Beck: tutti responsabili, nessun responsabile. Ma il processo Miteni ha prodotto anche un altro effetto, forse più significativo nel lungo periodo: ha reso visibile l'invisibile. Ha dato un nome, un volto, una sede geografica a una minaccia altrimenti astratta.

Mamme, cittadini, esperti: la democrazia dal basso

In assenza di una comunicazione istituzionale efficace, la risposta è venuta dalla società civile. Il movimento delle *Mamme No PFAS*, nato nel Vicentino negli anni della scoperta della contaminazione, rappresenta un caso esemplare di quella che potremmo chiamare "cittadinanza epistemica": cittadini comuni che si fanno produttori e divulgatori di conoscenza, colmando il vuoto lasciato dalle istituzioni.

Queste associazioni hanno sostenuto la battaglia per la verità e la tutela della salute pubblica attraverso una molteplicità di strumenti: manifestazioni pubbliche, convegni scientifici, azioni legali, attività di sensibilizzazione nelle scuole, presenza costante nei media.

Si sono costituite parte civile nel processo Miteni, trasformando la loro esperienza di vittime in agency politica. Il fenomeno solleva questioni importanti sulla natura della competenza democratica.

Chi ha il diritto di parlare di rischi ambientali? Solo gli esperti certificati, o anche i cittadini che quei rischi li vivono sulla propria pelle? La risposta tradizionale privilegia i

primi: la complessità tecnica della materia richiederebbe mediazioni specialistiche. a questa risposta ignora due fatti cruciali. Primo: gli esperti possono essere catturati. Il già citato meccanismo dell'*agnotologia* funziona precisamente corrompendo o delegittimando la competenza scientifica indipendente. Secondo: i cittadini possiedono una forma di conoscenza che gli esperti non hanno: la conoscenza situata, esperienziale, di chi abita un territorio e ne osserva le trasformazioni. Le madri che notano *cluster* anomali di malattie tra i compagni di scuola dei figli non producono *paper peer-reviewed*, ma producono segnali che nessun monitoraggio istituzionale aveva colto. Jonas parlava della necessità di "portare alla luce il pericolo possibile, mostrare cosa potrebbe essere minacciato dal nostro agire". L'emotività che si genera porta a riconoscere il valore di ciò che è in gioco.

Dalla trasparenza all'intelligibilità: ripensare la comunicazione

Se l'analisi fin qui condotta ha qualche validità, le conseguenze per la comunicazione del rischio sono significative. Non basta produrre più informazione, né renderla più accessibile. Serve un ripensamento più radicale. Dalla trasparenza all'*intelligibilità*. La trasparenza è diventata il mantra delle democrazie contemporanee: pubblicare i dati, aprire gli archivi, garantire l'accesso. È una condizione necessaria ma drammaticamente insufficiente. I dati sui PFAS sono pubblici da anni; la loro pubblicità non ha prodotto consapevolezza diffusa. Il problema è che i dati grezzi non parlano: richiedono interpretazione, contestualizzazione, traduzione in linguaggio comprensibile. *Dal dibattito bilanciato al consenso qualificato*. I media democratici sono strutturalmente portati a rappresentare "entrambe le parti" di ogni controversia.

È un principio nobile, ma la sua applicazione meccanica produce distorsioni gravi quando una delle due parti rappresenta il consenso scientifico consolidato e l'altra una minoranza finanziata da interessi economici. Dare uguale spazio a chi sostiene la pericolosità dei PFAS e a chi la nega significa creare un'impressione di incertezza che non corrisponde allo stato effettivo delle conoscenze. I giornalisti e i comunicatori pubblici devono imparare a distinguere controversie genuine.

Conclusione: l'invisibile come test democratico

I PFAS non sono solo un problema ambientale e sanitario. Sono un test per le democrazie contemporanee che, finora, stiamo fallendo. Fallisce una comunicazione pubblica che confonde trasparenza e intelligibilità.

Fallisce un sistema mediatico che dà voce uguale al consenso e alla sua negazione interessata. Fallisce una cultura politica incapace di pensare oltre l'orizzonte del ciclo elettorale.

Fallisce un'architettura istituzionale progettata per rischi visibili, immediati, localizzati e impotente di fronte a minacce invisibili, differite, globali. I movimenti cittadini sui PFAS indicano una strada possibile: una democrazia che non delega la conoscenza agli esperti né l'azione alle istituzioni, ma si fa essa stessa produttrice di sapere e di pressione politica.

I PFAS ci attraversano, letteralmente: sono nel nostro sangue, nei nostri tessuti, nel latte materno.

Questa intimità inquietante può diventare metafora di una condizione più generale. I rischi della modernità non sono più esterni a noi. Sono parte di ciò che siamo diventati. Riconoscerlo è il primo passo per immaginare ciò che potremmo diventare.

Fabrizio Baschetto

Recensioni

Paolo Pileri Dalla parte del suolo

Laterza Editore, Bari, 2024
Pagine 168, euro 17

Sempre nell'ambito del *consumo del suolo*, segnaliamo l'ultima pubblicazione di Paolo Pileri, professore ordinario di Pianificazione territoriale e ambientale al Politecnico di Milano, oltre che membro del comitato scientifico dell'Ispira. Autore anche di *Che cosa c'è sotto* (2015), *100 parole per salvare il suolo* (2017), *L'intelligenza del suolo* (2022) editi per *Altroeconomia*.

Un testo che non vuol'essere un manuale, per quanto contenga nozioni importanti per comprendere che cosa calpestiamo ogni giorno, e neanche un pamphlet, per quanto sia ricco di provocazioni e invettive, come *terrapiattismo urbanistico*. "Uso questa parola per spiegare che chi decide il destino dei suoli - urbanisti, funzionari, sindaci, governatori - agisce sulla base di mappe e carte senza avere idea di cosa sia il suolo, della sua complessità e profondità. Il suolo è un corpo vivo che si forma nei secoli, ma può essere distrutto in un minuto con una colata d'asfalto o di cemento."

Il suolo come un *ecotono*, inteso come ambiente di transizione tra due ecosistemi: "uno spessore tra il mondo vegetale

e animale e quello profondo delle rocce e delle falde. Anche per questo si è specializzato, nei millenni, in molteplici funzioni ecologiche e ospita molteplici comunità biologiche".

È anche *biodiversità*. È il motore della vita sulla Terra e spiega come abbiano fatto a non estinguersi molte specie, nonostante le crisi attraversate.

"È il motore che sostiene la vita sulla Terra e la conserva, difendendola da patologie e fragilità. La nostra diversità genetica è la più efficace barriera alla distruzione. Così per tutte le altre specie e per gli ecosistemi. Ecco perché il suolo è prezioso: è la barriera di salute più ricca ed efficace del pianeta, custode di rimedi medicali che ancora non conosciamo ma che ci salvano."

Pileri ricorda di andare molto volentieri nelle scuole per parlare di suolo, del suo spessore, della sua biodiversità o della sua infinita bellezza spazzata via dal cemento. Anche se "tra gli adulti sono i tecnici e i dirigenti pubblici i primi a dover essere formati sui temi ecologici del suolo". Perché "non c'è più tempo per occuparsi di spiegare la biodiversità solo ai bambini delle elementari e sperare così di avere, tra venticinque anni, una classe dirigente consapevole". Ovvero, "l'ignoranza ecologica va estirpata soprattutto ai piani alti".

d.o.

Ospedale Torino Nord nel Parco della Pellerina: una scelta sbagliata, opaca e ambientalmente insostenibile

La decisione di localizzare il Nuovo Ospedale di Torino Nord in una porzione del Parco della Pellerina rappresenta uno degli interventi urbanistici più controversi degli ultimi anni, sia per l'impatto ambientale sia per le modalità con cui l'intero iter amministrativo è stato condotto.

La Conferenza dei Servizi del 26 novembre 2025, convocata dall'ASL Città di Torino per approvare il progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica del nuovo presidio sanitario, ha posto un punto fermo su un progetto che, paradossalmente, non ha mai visto un reale confronto pubblico, né una preventiva illustrazione approfondita nel Consiglio Comunale e con la cittadinanza. Eppure, già dall'inizio del 2023, molte criticità erano state sollevate e formalmente comunicate all'amministrazione cittadina, a partire dalla contestata scelta del sito, inserito dal vigente Piano Regolatore come area destinata a verde e mai concepito come ambito edificabile.

Una scelta calata dall'alto, senza confronto democratico. Dal febbraio 2023 erano stati richiesti chiarimenti all'Amministrazione comunale e alla Regione Piemonte affinché la localizzazione dell'opera fosse nuovamente discussa, valutando alternative situate in aree già urbanizzate e compromesse. Tuttavia, né le osservazioni tecniche né le richieste di riesame hanno mai ricevuto risposta.

Il Protocollo d'Intesa del 18 aprile 2023 (siglato da Comune, Regione e ASL) non è stato illustrato in Consiglio Comunale, nonostante il suo contenuto prevedesse impegni precisi, tra cui una compensazione ambientale per la perdita di suolo libero: un impegno rimasto lettera morta.

A distanza di quasi tre anni, il Consiglio Comunale non ha ancora ricevuto un'informazione adeguata sul progetto, sulle sue criticità e sugli aspetti territoriali ed ambientali della scelta.

Un sito inadatto: rischio idrogeologico e consumo di suolo

La posizione individuata per l'ospedale interessa circa 60.000 metri quadrati di suolo verde, espandibili a 80.000 secondo le esigenze progettuali. Si tratta di un'area classificata come esondabile, ricadente nelle Fasce B e C del PAI (Piano di Assetto Idrogeologico, quindi soggetta a rischio idraulico medio ed elevato (Classi IIIa(P) e IIIa1(P)). Un evento atmosferico di forte intensità come quello dell'aprile 2025 ha fornito una drammatica conferma: allagamenti ripetuti, vulnerabilità del suolo, vicinanza diretta alla Dora Riparia, tutti elementi incompatibili con la realizzazione di un'infrastruttura sanitaria strategica.

L'art. 38 delle Norme Piano Assetto Idrogeologico vieta espressamente nuovi insediamenti strategici in aree che aumentano la vulnerabilità del territorio; la costruzione di un ospedale da oltre 500 posti letto in un'area a rischio non è dunque solo inopportuna, ma potenzialmente illegittima e pericolosa.

A ciò si aggiunge il danno ambientale irreversibile derivante dalla perdita di suolo permeabile e di habitat consolidati, oltre alla compromissione di uno dei corridoi ecologici più importanti dell'intera città. Le "compensazioni ambientali" ipotizzate (verde pensile, alberature sostitutive, mo-

netizzazioni) non equivalgono al verde in piena terra e non rispettano i principi europei sul consumo di suolo e sul ripristino della natura. Un procedimento opaco e tecnicamente lacunoso.

Numerosi passaggi amministrativi mostrano criticità rilevanti: i criteri di selezione adottati dalla Regione fin dal 2022, centrati su valutazioni economiche e non ambientali; lo studio comparativo del Comune (ottobre 2022), che ha replicato tali criteri senza includere analisi geologiche e idrauliche; l'indicazione da parte dell'ASL della Pellerina come sito preferito già nel dicembre 2022, prima di ogni analisi preventiva; l'esclusione sistematica di alternative valide, come l'area di via Traves (ex Macello), già urbanizzata e non esondabile. Le osservazioni tecniche presentate nell'ambito della Conferenza dei Servizi, documentate, circostanziate e fondate su competenze specialistiche, non hanno ricevuto risposte. Un silenzio che rappresenta una violazione dei principi di trasparenza e del diritto di accesso alle informazioni ambientali sancito dalla Convenzione di Aarhus.

Oltre l'ospedale: il processo di "scorporo" e la privatizzazione strisciante del sistema sanitario piemontese

La scelta della Pellerina non può essere letta isolatamente. Essa si inserisce in un quadro più ampio di trasformazioni che riguardano vari presidi ospedalieri piemontesi. Il tutto mentre vengono avviati e ultimati lavori di allargamento al Pronto Soccorso del Maria Vittoria con l'ampliamento attraverso la Rifunionalizzazione del padiglione F, al piano 0 e l'inaugurazione di uno spazio che secondo l'ASL dovrebbe essere più confortevole e gradevole per utenti e operatori. Una ristrutturazione con soldi pubblici in vista della futura cessione della vecchia struttura.

Questi processi, presentati come operazioni gestionali, delineano invece una strategia precisa: separare le unità più appetibili dal punto di vista economico e indirizzarle verso una successiva trasformazione in IRCCS, aprendo così l'accesso a capitali privati (istituzionali e non) nella governance della sanità regionale.

Se questa traiettoria proseguirà per l'intero decennio, si delineerà un sistema in cui poli sanitari formalmente pubblici assumeranno caratteristiche sempre più vicine a grandi cliniche private, con priorità e modelli organizzativi che rischiano di allontanarsi dalle esigenze reali delle comunità. Estrazione di valore dal pubblico e rischio di speculazione immobiliare. Questo processo non riguarda soltanto l'organizzazione dei servizi, ma anche il patrimonio immobiliare pubblico.

Lo spostamento di funzioni sanitarie, la creazione di nuove centralità edilizie e la

progressiva ibridazione tra pubblico e privato aprono la strada a meccanismi di estrazione di rendita. Terreni e strutture che per decenni hanno rappresentato un presidio di welfare territoriale possono diventare strumenti di valorizzazione economica, con benefici concentrati in poche mani e costi sociali diffusi. La conseguenza è una progressiva riduzione dell'accessibilità ai servizi, insieme a un uso del territorio orientato più alla redditività che al benessere collettivo. Un modello che rischia di togliere risorse e tutele alle generazioni future.

Una grande opera senza dibattito pubblico: un'anomalia democratica.

La Conferenza Stampa del 26 novembre 2025 di Regione e Comune, annunciata senza preavviso, ha presentato come definitiva una scelta che di fatto non è mai stata sottoposta ad alcun confronto pubblico né al dibattito obbligatorio previsto per opere di questa portata. Gli unici materiali divulgati sono stati alcuni rendering pubblicati sulla stampa locale, mentre lo studio di fattibilità validato dalla Conferenza dei Servizi non è stato reso facilmente accessibile ai cittadini.

Una dinamica che contribuisce a creare un clima di sfiducia e opacità, aggravato dall'assenza di una valutazione ambientale strategica preliminare, elemento indispensabile per opere che impattano sul territorio e sugli ecosistemi urbani. L'alternativa esiste: via Traves – ex Macello. Tra le alternative già disponibili, l'area di via Traves presenta tutte le caratteristiche richieste: è già urbanizzata; non comporta consumo di suolo naturale; non è soggetta a rischio idraulico; è collocata in un'area logisticamente idonea e coerente con la pianificazione territoriale. Una scelta razionale e sostenibile, inespugnabilmente ignorata nelle valutazioni ufficiali. Tutto questo è stato presentato in due incontri pubblici organizzati presso le sedi dalle circoscrizioni 5 e 4, quelle più vicine coinvolte nell'opera. In entrambe i casi tutti questi temi non hanno avuto risposta e l'indifferenza verso le istanze presentate da tecnici e cittadini.

Un appello alla responsabilità

Alla luce dei cambiamenti climatici, dell'esigenza di tutelare la sicurezza pubblica e dell'importanza strategica del Parco della Pellerina per l'intera città, è urgente che le istituzioni: – sospendano l'iter approvativo del progetto; – aprano un vero Dibattito Pubblico; – rendano accessibili tutti gli atti, inclusi quelli della Conferenza dei Servizi; – rivalutino seriamente le alternative già disponibili; – ristabiliscano trasparenza, legalità e partecipazione.

Il Parco della Pellerina è un patrimonio naturale insostituibile, una risorsa ecologica e sociale che deve essere tutelata, non sacrificata.

Una grande opera sanitaria può e deve essere realizzata senza compromettere il futuro ambientale della città.

Luca Graziano

Aree Protette del Po Piemontese

Il 18 dicembre a Castagneto Po si sono riuniti i rappresentanti dei 57 enti locali nei cui territori ricadono le Aree protette del Po piemontese per eleggere i nuovi vertici della Comunità dell'Ente-Parco. Nella seduta è emersa in modo netto la volontà dell'assemblea: sono stati eletti con votazione unanime il presidente, Daniele Pane, sindaco di Trino e la vicepresidente, Elisa Ghion, sindaca di Monteu da Po.

La Comunità delle Aree Protette, prevista dalla normativa nazionale e regionale, è l'organo consultivo che riunisce i comuni, la Città Metropolitana, le province e le associazioni che operano nell'area protetta ed è organo consultivo, propositivo e di verifica sulle attività dell'Ente di gestione delle aree protette.

La scomparsa delle api ci deve preoccupare

Tutti gli anni, con l'arrivo dell'estate, emerge il problema della scomparsa delle api. Forse, però, occorrerebbe pensarci fin da ora. Responsabili della loro spaventosa moria sono soprattutto i prodotti chimici utilizzati in agricoltura, tra cui, i neonicotinoidi, una classe di insetticidi neurotossici, chimicamente simili alla nicotina, che agiscono sul sistema nervoso centrale degli insetti, provocandone paralisi e morte. Gli studi hanno dimostrato che impattano negativamente sugli impollinatori, causando disorientamento e compromettendo le loro capacità di navigazione. A causa di questi effetti nocivi sull'ambiente e sulla salute di api e altri organismi l'uso di alcuni neonicotinoidi è stato limitato o vietato in alcune aree, come nell'Unione Europea, ma continua ad essere usato in tanti Stati del mondo. In Italia, secondo uno studio condotto dall'Osservatorio Nazionale Miele, le popolazioni di api sono diminuite del 30% negli ultimi dieci anni; negli Stati Uniti del 60%! A livello globale, la FAO, l'organizzazione alimentare delle Nazioni Unite, parla di un 40% di specie di impollinatori, in particolare api e farfalle, a rischio di estinzione. Ma a sterminare le api intervengono anche altre sostanze chimiche tra cui i prodotti per la disinfestazione antizanzare, fenomeno che negli ultimi anni ha acquistato in Italia proporzioni allarmanti. Le zanzare indubbiamente non sono gradite e la loro puntura è assai fastidiosa e a volte pericolosa, come i casi di febbre West Nile registrati la scorsa estate dimostrano.

La lotta nei confronti delle zanzare va fatta eliminando le zone dove possono riprodursi ed agendo sulle uova o sulle larve appena schiuse. Meglio ancora intervenire geneticamente, generando maschi sterili che non consentono la propagazione della specie. Questa tecnica ha indubbiamente un costo che le autorità pubbliche tendono a non voler sostenere. Così si continuano ad usare veleni di sintesi. Le irrorazioni di sostanze chimiche servono a poco. Si sa che le zanzare, tra gli insetti, hanno una notevole capacità di adattamento; si spostano da un territorio all'altro acquistando in breve tempo la capacità di resistere alle sostanze chimiche impiegate, creando così la necessità di ricorrere a dosi sempre più elevate, e, private dei predatori e degli insetti concorrenti, il loro numero aumenta vertiginosamente. Per questo le irrorazioni sono inutili, anzi dannose, perché eliminano la biodiversità e vengono fatte anche durante la fioritura.

La colpa dello sterminio delle api e di molti altri insetti utili all'ambiente ed alla biodiversità, oltre che indispensabili all'agricoltura per l'impollinazione delle piante, va addebitata anche ad altri fattori come la perdita dei loro habitat, causata dall'espansione urbana e dall'agricoltura intensiva che hanno ridotto i loro habitat naturali. Infatti la monocultura limita la varietà di piante presenti, per cui possono venire a mancare le specie di cui le api si nutrono. Non vanno, poi, trascurati i cambiamenti climatici che alterano i tempi di fioritura

delle piante e modificano i periodi di attività delle api, portandole spesso a morte.

Negli ultimi decenni le popolazioni di api sono state colpite anche da gravi malattie, come la *Varroa*, che le ha decimate. Le malattie parassitarie ci sono sempre state, ma in passato le api avevano maggiori capacità di difesa. Oggi, a causa dei cambiamenti climatici e delle modificazioni ambientali che diradano le piante di cui si nutrono, sono più stressate.

A rischiare l'estinzione sono tutti gli imenotteri e non solo l'*Apis mellifera*, l'ape che troviamo in Europa, quella che produce il miele che consumiamo. Sono colpiti i bombi, essenziali per l'impollinazione di piante selvatiche e colture, e altre specie, in particolare asiatiche, come l'*Apis cerana* e l'*Apis dorsata*, che risentono dei cambiamenti climatici e delle deforestazioni.

È superfluo ricordare che le api sono responsabili dell'impollinazione di circa il 75% delle colture alimentari, per cui la loro scomparsa causa, giocoforza, una riduzione della produzione agricola. Non dimentichiamo che la frutta e la verdura che mangiamo dipendono dall'azione impollinatrice delle api. Senza api, niente cibo.

Ciò determina un forte impatto economico. Denunciano gli apicoltori che negli ultimi tre anni c'è stato un calo nella produzione di miele di almeno 110.000 quintali con un mancato guadagno di oltre 300 milioni di euro. Uno studio del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti stima che l'impollinazione delle api valga circa 15 miliardi di dollari l'anno solo negli Stati Uniti. La diminuzione della produzione agricola potrebbe portare a una maggiore scarsità di cibo, con conseguente aumento dei prezzi e timori per gli approvvigionamenti alimentari. Senza trascurare che una dieta diversa, senza frutta e verdura, inciderebbe fortemente sulla salute umana. Infine, c'è la perdita della biodiversità, perché le api impollinano anche piante selvatiche, essenziali per mantenere la biodiversità e garantire gli equilibri nei vari ecosistemi.

Che cosa fare? L'azione maggiore dovrebbe essere intrapresa dalle istituzioni, sia evitando di continuare a cementificare il suolo, sia puntando sulla conservazione degli habitat naturali e la creazione di nuove aree verdi. Poi, occorre regolamentare meglio i pesticidi, adottando normative più severe e limitando o vietando quelli più dannosi per le api. La riduzione dell'uso dei neonicotinoidi da parte dell'Unione Europea a partire dal 2018 sta già dando i primi risultati. Ma ognuno di noi può contribuire a salvare le api, mettendo a dimora, anche su piccole superfici, piante che favoriscono la loro sopravvivenza, perché forniscono nutrimento durante tutto l'anno. Ecco qualche esempio di specie che possono essere coltivate in giardini, parchi o piccole aree agricole, specie facilmente reperibili e di costo limitato, ma che vanno seminate per tempo, a volte anche in autunno. In primavera il tarassaco (*Taraxacum officinale*) che colora di giallo i prati, è una fonte importante di nettare, come le salvie dei prati.

In estate importantissima e di facile coltivazione è la lavanda, ricca di nettare, o il fiordaliso (*Centaurea cyanus*) dal bellissimo colore azzurro che richiama fortemente gli impollinatori. In autunno si trovano ancora fiori, come i girasoli o le echinacee, che fioriscono tardi e sono ricche di nutrimenti. Con un po' di buona volontà, possiamo tutti contribuire a mantenere in vita le api.

Domenico Sanino

Pillole di alimentazione

Latte vegetale

A dire il vero, di bevande vegetali ce ne sono di diversi tipi: di soia, riso, avena, mandorla, tanto per ricordare quelli più comuni, ma anche di cocco, grano, farro, nocciolo, oppure miscele di ingredienti vari. Sono spesso denominate come il latte ma hanno poco a che fare, a parte il colore, con il latte vaccino: il latte di mucca infatti contiene una maggior proporzione di proteine, di grassi ed anche di zuccheri rispetto al latte di soia, inoltre contiene Calcio in forma più biodisponibile rispetto ai vegetali, ed è più ricco di vitamine, tra cui la B₁₂, assente nelle bevande vegetali. Latte e derivati non contengono Ferro, presente invece in carne, pesce e uova, ma anche nei legumi, semi oleosi e cereali integrali.

Il latte di riso, tra quelli più comuni, ha un gusto abbastanza gradevole e contiene in media pochi ingredienti (acqua, riso, olio di girasole, sale marino); qualche volta vengono aggiunti Vitamina D, olio di riso, alghe. Quindi potrebbe essere adottato come bevanda dolce a colazione.

A parte la proporzione di zucchero, che è più del doppio rispetto al latte vaccino, il contenuto di proteine e grassi è minimo.

Il latte di soia è quello più simile al latte vaccino, per quanto riguarda la proporzione di grassi e proteine, ma quasi sempre devono essere aggiunti altri ingredienti per arrotondarne il gusto: zucchero innanzitutto, poi anche qui olio di girasole, e addensanti (la gomma di gellano, che viene prodotta industrialmente attraverso la fermentazione batterica), spesso sono aggiun-

te vitamine (D e varie del gruppo B). Con le opportune integrazioni, il gusto anche in questo caso risulta accettabile. In quanto a Calorie, sono tutti e tre abbastanza simili cioè intorno alle 60-65 Cal per 100 ml.

Abituati da sempre al latte vaccino, che piace a tutti, occorre una forte motivazione per abbandonarlo.

Si possono cercare latti vegetali in alternativa a quello di mucca per intolleranza al lattosio (lo zucchero del latte, che per essere digerito deve essere prima scisso dalla lattasi in glucosio e galattosio), per allergia alle proteine del latte, o anche più semplicemente per la sostenibilità ambientale e/o per ridurre le sofferenze degli animali, motivi questi non meno importanti.

Non è impossibile che una mucca dia il suo latte al vitello ed in contemporanea venga munta, ma questo di sicuro non capita negli allevamenti intensivi, dove il vitellino viene staccato dalla madre subito dopo la nascita. Negli allevamenti con metodo biologico invece, il vitello dovrebbe essere lasciato a prendere il latte materno per almeno tre mesi, oltre altri accorgimenti per mantenere la vicinanza della madre. In conclusione: il latte vaccino è un ottimo alimento, meglio se biologico, ma non è di regola indispensabile; le bevande vegetali sono molto diverse tra loro e, come sempre, conviene scegliere un prodotto con pochi ingredienti e chiari, cercando quelli senza additivi e poco zucchero aggiunto. Ricordando appunto che un prodotto vegetale non è necessariamente salutare.

Margherita Meneghin

medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

Alberi, città e democrazia: un problema di tutti

La modifica dell'articolo 45 del Regolamento del Verde riguarda tutti i cittadini. Il 3 giugno 2025 è stata depositata presso il Comune di Torino una proposta di deliberazione di iniziativa popolare per la modifica dell'articolo 45 del Regolamento del Verde pubblico e privato della Città. La proposta, sostenuta da 2.448 firme valide, nasce da una crescente preoccupazione diffusa tra i cittadini, le associazioni ambientaliste e i comitati locali rispetto alle politiche di gestione delle alberate urbane, in particolare ai frequenti interventi di abbattimento e rinnovo integrale di filari e viali alberati. Pro Natura Torino ha sostenuto sin dall'inizio questa iniziativa, riconoscendone il valore non solo ambientale, ma anche culturale e democratico. La delibera rappresenta infatti un tentativo concreto di riportare al centro delle scelte pubbliche il valore ecosistemico degli alberi, la tutela del patrimonio arboreo esistente e una visione della città più resiliente ai cambiamenti climatici.

Il valore ecosistemico degli alberi maturi

Il cuore della proposta di modifica dell'articolo 45 risiede in un principio semplice, ma spesso ignorato: un albero adulto in buona salute svolge funzioni ecosistemiche insostituibili, nettamente superiori a quelle di una giovane pianta appena messa a dimora. Ombreggiamento, raffrescamento e umidificazione dell'aria, assorbimento di CO₂, filtrazione degli inquinanti atmosferici, mitigazione degli eventi meteorici estremi sono servizi fondamentali per la salute pubblica e la qualità della vita urbana. Questi benefici non sono rimandabili a un futuro indefinito: sono immediatamente disponibili solo grazie alla presenza di alberi maturi. La sostituzione integrale di un'alberata sana con giovani esemplari comporta invece una perdita netta e prolungata di tali servizi, che può durare decenni. L'esperienza recente di interventi come quello di corso Umbria a Torino, dove si è registrato un aumento significativo delle temperature stagionali, dimostra quanto queste scelte incidano concretamente sul microclima urbano.

Alberate disetanee:

una ricchezza, non un difetto

Uno degli assunti messi in discussione dalla proposta di delibera è l'idea secondo cui un'alberata debba essere necessariamente omogenea per specie ed età per mantenere valore paesaggistico. Al contrario, la coesistenza di alberi di età e dimensioni diverse (le cosiddette alberate disetanee) rappresenta un problema estetico per la stragrande maggioranza dei cittadini, ma costituisce anzi una forma più resiliente e realistica di gestione del verde urbano. Come giustamente osserva la Consulta per l'Ambiente e per il Verde della Città di Torino nel suo parere favorevole alla proposta, così come gli edifici dei viali storici non sono identici né coetanei, allo stesso modo non vi è alcuna necessità che lo siano gli alberi. La pretesa di omogeneità, spesso addotta a giustificazione del rinnovo integrale, appare più legata a esigenze di semplificazione progettuale e gestionale che a un reale interesse per il paesaggio o l'ambiente.

Una proposta equilibrata e responsabile

La proposta di sostituzione dell'articolo 45 non nega la necessità di intervenire sugli alberi malati, instabili o giunti a un irreversibile stato di declino. Al contrario, essa rafforza il principio del monitoraggio puntuale e scientifico delle singole piante, prevenen-

do l'abbattimento esclusivamente nei casi di reale rischio di schianto, documentato con le più moderne tecniche di analisi. Viene invece esclusa la possibilità di abbattere intere alberate o tratti di esse per ragioni di razionalità economica, di comodità operativa o di presunti squilibri estetici. Una scelta che mira a riequilibrare le priorità, ponendo al centro la tutela della vita degli alberi e dei benefici collettivi che essi generano.

Il parere della Consulta per l'Ambiente e per il Verde

La Consulta per l'Ambiente e per il Verde ha espresso una valutazione chiaramente favorevole alla proposta di deliberazione, riconoscendone la capacità di rispondere a un'esigenza reale di aggiornamento del Regolamento del Verde, anche alla luce delle normative nazionali intervenute dal 2013 a oggi e degli effetti sempre più evidenti dei cambiamenti climatici. Nel suo parere, la Consulta sottolinea come la proposta riconosca il valore determinante degli alberi adulti e come essa vada nella direzione di un equilibrio tra conservazione, cura e rinnovo programmato, nel rispetto delle esigenze di tutela paesaggistica e dei diritti dei cittadini a fruire dei servizi ecosistemici e a partecipare ai processi decisionali. Il nodo del parere di "regolarità tecnica". Di segno opposto è invece il parere negativo espresso dagli uffici comunali, formalmente definito come parere di "regolarità tecnica". Ed è proprio qui che emerge una criticità istituzionale rilevante. Il parere, infatti, non entra nel merito della regolarità tecnica del procedimento, che risulta pienamente conforme alle norme: la delibera è stata presentata nei tempi e nelle forme previste, le firme sono state verificate e validate dagli uffici competenti, e l'iter si è svolto correttamente. Sotto questo profilo, il parere di regolarità tecnica non avrebbe potuto che essere positivo. Gli uffici hanno invece utilizzato questo strumento per esprimere una valutazione tecnica e politica sul contenuto della proposta, criticandone le scelte di indirizzo e difendendo la pratica del rinnovo integrale delle alberate come "tecnica agronomica riconosciuta". Si tratta di un evidente scivolamento di ruolo, che rischia di alterare il corretto equilibrio tra funzioni tecniche e prerogative democratiche, soprattutto quando si tratta di un atto di iniziativa popolare. Il confronto sul merito della proposta è legittimo e doveroso, ma dovrebbe avvenire nelle sedi politiche deputate — Commissione e Consiglio comunale — e non essere anticipato o condizionato da un parere che, per sua natura, dovrebbe limitarsi a certificare la correttezza formale del percorso.

Iter istituzionale sospeso

Nel dicembre 2025, l'iter istituzionale della delibera è stato interrotto. La VI Commissione consiliare permanente, che avrebbe dovuto esaminare la proposta ed esprimere un parere in vista del dibattito e del voto in Consiglio comunale, è stata sospesa e rinviata. La comunicazione ufficiale del Comune informa che "la trattazione della delibera non avverrà nella seduta del 18 dicembre 2025, in quanto alcune Circoscrizioni hanno richiesto una proroga dei termini per l'espressione del parere, al fine di approfondire il contenuto della proposta e il parere tecnico allegato. La proroga, fino al 30 gennaio 2026, è stata concessa dalla Conferenza dei Capigruppo del 12 dicembre 2025."

Una partita ancora aperta

Pro Natura Torino continuerà a sostenere questa proposta, convinta che la tutela del patrimonio arboreo urbano sia una questione centrale per il futuro della città, per la salute dei cittadini e per la credibilità delle istituzioni. La sospensione dell'iter non deve trasformarsi in un insabbiamento, ma rappresentare un'occasione di approfondimento serio, trasparente e partecipato. Difendere gli alberi non significa opporsi al cambiamento, ma scegliere una trasformazione urbana più giusta, più consapevole e più rispettosa dei limiti ecologici. In questo senso, la proposta di modifica dell'articolo 45 non riguarda solo il verde, ma il modello di città che vogliamo costruire.

Alberi come infrastruttura vitale e misura della democrazia urbana Gli alberi urbani non sono elementi accessori dell'arredo cittadino, né semplici variabili tecniche da gestire in funzione di bilanci o semplificazioni operative. Essi costituiscono una vera e propria infrastruttura ecosistemica, indispensabile per la regolazione climatica, la salute pubblica, la biodiversità e la qualità della vita nelle città contemporanee. In un contesto di crisi climatica sempre più evidente, la perdita di alberi maturi rappresenta un impoverimento immediato e difficilmente reversibile del capitale naturale urbano. Ma la vicenda della proposta di modifica dell'articolo 45 del Regolamento del Verde di Torino pone anche una questione più ampia, che va oltre il tema ambientale. Essa interroga il funzionamento stesso dei processi democratici e partecipativi, soprattutto quando questi si esprimono attraverso strumenti formalmente riconosciuti come l'iniziativa popolare. Il rischio, quando il confronto viene spostato o neutralizzato sul piano tecnico-amministrativo, è quello di svuotare di significato la partecipazione dei cittadini, riducendola a un adempimento formale. Difendere gli alberi, in questo senso, significa anche difendere il diritto delle comunità a essere ascoltate e a incidere sulle scelte che modellano lo spazio urbano. La qualità di una città non si misura solo dalla quantità di verde che promette di piantare domani, ma dalla capacità di custodire ciò che già esiste, di valorizzare il sapere diffuso e di riconoscere nella partecipazione un elemento essenziale di buona amministrazione. La partita sull'articolo 45 è ancora aperta. Il modo in cui verrà affrontata dirà molto non solo del destino delle alberate torinesi, ma anche del modello di città e di democrazia che le istituzioni intendono costruire.

Luca Graziano

Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono generosamente per le spese di gestione per la sede (che ospita anche la Federazione nazionale Pro Natura e Pro Natura Piemonte), per Cascina Bert e le varie attività di Pro Natura Torino: Grosso Daniela, € 30; Alberto Fernanda, € 20; De Siano Edmar, € 10; Martinotti Riccardo, € 20; Bordignon Federico, € 20; Belletti Piero, € 200; Massa Franca Anna Iolanda, € 30; Doglio Orsolina, € 40; Barisani Barbara, € 100; Violani Pier Giorgio, € 80; Concina Conti Ida, € 20; Gilli Giuseppe, € 20; Neri Riccardo, € 40; Lombardi Roberto, € 30; Cambiano Dario, € 100; Nannetti Francesco, € 36,50; Pagliero Giovanni, € 300; Davi Gian Piero, € 20; Zappa Carlo, € 20; Castelli Roberto, € 50.

Ma quanti sono i lupi sulle Alpi? Dati recenti

Sono stati diffusi i più recenti dati sulla consistenza del lupo sulle Alpi, risultato di un capillare e meticoloso programma di monitoraggio promosso dall'Unione Europea e coordinato da Università di Torino, Centro Grandi Carnivori del Piemonte e ISPRA. Lo studio, effettuato nei mesi a cavallo tra il 2023 e il 2024, aggiorna i precedenti dati, risalenti agli anni 2020-21.

Sono state coinvolte centinaia di istituzioni, sia pubbliche che private, di tutte le Regioni dell'arco alpino, per un totale di alcune migliaia di rilevatori, per la maggior parte volontari.

Nel complesso, sono stati analizzati 1.289 transetti, di cui la metà in Piemonte, per uno sviluppo lineare di quasi 9.000 km.

I risultati confermano come il predatore abba ormai occupato gran parte del territorio alpino, con sconfinamenti verso le aree di

collina e pianura sempre più frequenti. Le stime ottenute mediante una complessa, ma robusta, elaborazione dei dati ottenuti in campo dimostrano come la consistenza del lupo nelle Alpi abbia raggiunto un numero compreso tra 1.000 e 1.300 individui (1.124 il numero più probabile).

Di questi, circa 500 si trovano in Piemonte, 200 in Liguria e una cinquantina in Valle d'Aosta. Meno frequenti nelle Alpi orientali e, soprattutto, in quelle centrali.

Rispetto ai dati precedenti, si osserva un leggero incremento, più marcato nell'arco alpino orientale.

In Piemonte, la popolazione risulta quasi stabile, evidenziando una crescita limitata a circa il 4% annuo. Si tratta di un dato di grande interesse, il quale smentisce l'ipotesi, avanzata da più parti del mondo agricolo e di quello venatorio, di una crescita

esponenziale e senza limiti del predatore. Al contrario, ormai siamo vicini al tasso di saturazione. D'altra parte è noto come le popolazioni di animali selvatici dispongano di rigidi meccanismi di autoregolazione: raggiunta una certa soglia di densità i fattori di selezione naturale, ridotta disponibilità alimentare e competizione intraspecifica contrastano ulteriori incrementi numerici. Il ritorno del lupo nel nostro Paese è una dei più grandi successi di rinaturalizzazione dei nostri ambienti.

Occorre tuttavia non abbassare la guardia, stante le minacce che ancora gravano sul predatore. È recente la decisione dell'Unione Europea di ridurre lo status di protezione concesso al lupo, mentre le richieste di interventi di abbattimenti si fanno sempre più frequenti e insistenti, anche nel nostro Paese. Tutto ciò nonostante sia ormai evidente come gli abbattimenti non consentano di ridurre l'impatto del predatore sul bestiame domestico. In Svizzera, nel cantone dei Grigioni, è in corso una vera e propria campagna di sterminio: nonostante siano stati abbattuti oltre 60 lupi in un territorio grande all'incirca come la Provincia di Trento, le predazioni sul bestiame domestico sono rimaste di fatto inalterate (187 contro le 186 del periodo precedente gli interventi di contenimento). Tale fatto si spiega soprattutto con la maggior sopravvivenza dei cuccioli e la migrazione di esemplari giovani da zone confinanti, attratti da una improvvisa disponibilità di territori sguarniti. A risultati del tutto analoghi si è pervenuti anche in Slovenia.

La ricerca di strategie di convivenza, ormai assodate e confermate in modo indiscutibile, rappresenta quindi l'unica possibilità di far coesistere la presenza del lupo, la conservazione di adeguati livelli di naturalità del territorio e la sopravvivenza delle attività antropiche in ambito alpino.

Piero Belletti

Attività sociali di Pro Natura Torino

Domenica 15 febbraio – ore 10,30, in collaborazione con l'Associazione Unicornio Piemonte **Passeggiata tra botteghe e farmacie antiche di Torino**. Ritrovo ore 10,20 in via Barbaroux n. 4 (ang. Piazza Castello) alla pasticceria DAF per un caffè insieme. Prenotazioni entro il 9 febbraio - vedi "Obiettivo Ambiente" di gennaio.

Lunedì 23 febbraio – ore 9.30 – visita guidata al Museo di Storia Naturale Don Bosco. Ritrovo alle ore 9.15 in viale Enrico Thovez n. 37. Prenotazioni entro il 16 febbraio. Vedi "Obiettivo Ambiente" di gennaio.

Venerdì 6 marzo – ore 15.30, in collaborazione con l'Associazione Unicornio Piemonte, **visita guidata alla Sala Gonin**, un tempo utilizzata come sala d'attesa dei sovrani e della corte sabauda, cosiddetta dal nome dell'artista che ne ha realizzato la ricca decorazione – ritrovo ore 15.15 alla Stazione Torino Porta Nuova lato via Sacchi. Prenotazioni entro lunedì 2 marzo in segreteria di Pro Natura Torino, tel.011.5096618; quota di partecipazione (che potrà essere consegnata contestualmente alla visita) 10 euro (comprensivi di assicurazione, ingresso e guida).

Sabato 14 marzo - ore 16 - Proiezione presso l'Educatore della Provvidenza, in corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta): il fotografo **Guido Ottolenghi** presenterà **"Tre deserti in tre continenti"**. Indimenticabili sensazioni dal bianco abbagliante delle White Sands americane ai singolari panorami del Mangystau in Asia ed agli scenari del Sahara algerino".

Soci, familiari ed amici sono cordialmente invitati.

Venerdì 20 marzo – ore 18. Presso la sede di Pro Natura Torino, via Pastrengo 13, **conferenza del guardiaparco Davide Giuliano**, funzionario responsabile di vigilanza del Parco delle Alpi Cozie: *"Il Guardiaparco: mestiere di custode della natura spesso idealizzato, ma anche capace di adattarsi alla modernità"*. Posti limitati; prenotazione obbligatoria entro giovedì 13 marzo in segreteria di Pro Natura Torino, tel.011.5096618.

L'Assemblea ordinaria dei soci di Pro Natura Torino è convocata venerdì 20 marzo 2026 alle ore 23 in prima convocazione e **sabato 21 marzo 2026 alle ore 9.30** in seconda convocazione nella Sala Biblioteca dell'Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, Torino. Ordine del Giorno e dettagli sul numero di marzo di "Obiettivo Ambiente". Si anticipa che l'Assemblea sarà aperta anche ai non iscritti a Pro Natura Torino.

Recensioni

Storia e storie del territorio di Cumiana

Pag. 68, euro 12

È uscito a dicembre 2025 l'undicesimo numero della rivista "Storia e storie del territorio di Cumiana", edita dall'Associazione storico culturale cumianese "Roch Üss", aggregata a Pro Natura Piemonte.

Accanto ad argomenti di storia locale (Gli Statuti Comunali del 1272. Carlotta Canalis, la Marchesa di Spigno e il suo tempo. La Congregazione di Carità e l'ospedale San Giuseppe) troviamo i ricordi di chi è stato ragazzo durante l'ultima guerra ed il racconto di attuali esperienze giovanili di rilancio della coltivazione della vite.

Molto interessante anche l'ambiziosa prospettiva di dare vita ad un "museo diffuso" di storia e tradizioni cumianesi. Ampio spazio è riservato, nell'articolo intitolato "Muraje, murajet e..." alla descrizione di elementi che caratterizzano il territorio: muri a secco, coperture dei tetti con le "lose", croci e piloni votivi, stipiti e colonne, cippi e termini di confine. Questa varietà di testi, tutti corredati da testimonianze fotografiche, conferma la vocazione dell'Associazione "Roch Üss" di unire agli interessi storico culturali anche l'attenzione all'identità territoriale e alla sua tutela. La rivista si può facilmente trovare a Cumiana, ma chi non è cumianese e fosse interessato all'acquisto può richiederla al numero 3315638976.

Paola Campassi

Mostra su Marie Curie a Cuneo

Pro Natura Cuneo, Associazione "Donne per la Granda" e il Liceo Pellico-Peano di Cuneo presentano presso il Liceo classico scientifico di via Monte Zoetto 8, Cuneo, una mostra dedicata alla grande scienziata di origine polacca, vincitrice di due premi Nobel, Marie Curie.

I pannelli della mostra sono stati realizzati dall'Accademia polacca di Scienze e Lettere e illustrano i tre viaggi in Italia compiuti dalla grande scienziata. Le sue scoperte sugli elementi chimici polonio e radio e gli studi sulla radioattività sono stati fondamentali per gli sviluppi della chimica e della fisica del Novecento.

Maria Curie venne a Lurisia per studiare le acque termali considerate miracolose per le loro notevoli proprietà terapeutiche, attribuite dai ricercatori locali alla presenza nelle montagne circostanti dell'autunite, un minerale radioattivo. Fu il Governo Italiano ad invitare la famosa scienziata, già premio Nobel per la fisica e la chimica grazie ai suoi studi sulla radioattività, a venire in Italia, a Ischia, a Montecatini e nell'agosto del 1918 a Lurisia. Madame Curie confermò le proprietà benefiche delle fonti di Lurisia ricche di elementi radioattivi.

L'inaugurazione è prevista venerdì 6 marzo 2026, alle ore 17. Orario di visita: da lunedì a venerdì 9 - 18; sabato 9 - 14 fino al 28 marzo 2026.



Il MIR ITALIA denuncia l'aggressione imperialista degli USA

Il MIR Italia esprime indignazione per l'illegittima e violenta aggressione militare sul territorio del Venezuela da parte delle forze armate statunitensi, che hanno bombardato parte della sua capitale, con pesanti danni e vittime anche civili, catturando e trasferendo negli USA il presidente Nicolas Maduro e sua moglie. La clamorosa violazione del diritto internazionale da parte del governo guidato autocraticamente dal Presidente Trump è palese e indifendibile, configurando l'ennesimo attacco alla sovranità di quel Paese, paradossalmente proprio in nome della democrazia, e vanificando il più elementare rispetto delle norme che dovrebbero garantire la legittimità delle relazioni tra Stati. *"Il MIR - da decenni portatore e diffusore di valori quali la pace, la nonviolenza attiva ed il disarmo - ha dichiarato il suo presidente, Ermete Ferraro - esprime preoccupazione per le conseguenze di questo atto di stampo imperialista e denuncia la pericolosità e contagiosità di atteggiamenti arroganti e guerrafondai, che potrebbero provocare ulteriori complicazioni nella già delicata situazione latino-americana. Politiche aggressive e soluzioni armate sono quelle contro le quali da sempre il MIR si batte, sostenendo politiche di disarmo, modalità nonviolente di difesa, il ricorso alle istituzioni sovranazionali ed al dialogo diplomatico di fronte a situazioni di tensione".* Il Governo italiano, secondo il MIR, dovrebbe pronunciarsi immediatamente e senza giri di parole contro quanto sta succedendo in Venezuela. È infatti evidente chi è l'aggressore e - premesso che in ogni caso non si esporta la democrazia con le bombe - è palese l'assenza di reali minacce agli USA che potessero minimamente motivare il blitz armato statunitense. *"Accertarsi della sicurezza dei nostri connazionali in quel Paese - prosegue Ferraro - non sostituisce una ferma condanna di quanto è avvenuto e l'indispensabile richiamo al rispetto del diritto internazionale, ancora una volta violato dall'arroganza imperialista di Donald Trump. Se è vero che la nostra Costituzione ripudia la guerra come soluzione delle controversie internazionali, in questo caso l'aggressione militare al Venezuela va denunciata anche perché ingiustificata e ingiustificabile".* Comunicato stampa del 03/01/2026 - su www.miritalia.org

Movimento Nonviolento:

Campagna di obiezione alla guerra

Dal 1/03/2022 al 15/12/2023 sono state raccolte **2165 dichiarazioni**; dal 1/01/2024 al 18/05/2025 sono state raccolte altre **5306 dichiarazioni** che sono state inviate al Presidente della Repubblica chiedendo nel contempo un incontro per illustrare i contenuti costituzionali della nostra Campagna, ma l'incontro non viene concesso. La raccolta prosegue e il prossimo obiettivo è la consegna di nuove dichiarazioni direttamente al Ministero della Difesa, sottolineando la richiesta di istituzione di un Albo dove siano elencati tutti gli uomini e tutte le donne che obiettano alla guerra e alla sua preparazione, che non potranno essere arruolati per servizi militari e armati. Fino ad oggi la Campagna ha raccolto 109.199,47 euro e sono stati spesi: 5.023 euro in Ucraina per sostegno alla difesa legale e aiuti umanitari; 4.000 euro a sostegno degli obiettori russi; 7840 euro a Our House, in Lituania, a sostegno degli obiettori bielorusi; 8.070 euro dati a Mesarvot e a CPT-Palestine; 25.213,25 euro per due missioni di pace in Ucraina e per i due tour in Italia realizzati nel 2023 e 2024 con esponenti degli obiettori russi, ucraini, bielorusi, israeliani e resistenti palestinesi e per una missione di pace in Lituania (incontro con Our House); 5725,22 euro per strumenti comunicativi e materiali della campagna. L'invito è quello di contribuire con un versamento su iban IT35 U 07601 11700 0000 18745455 intestato Movimento Nonviolento, causale Campagna Obiezione alla Guerra.

No Presidente Mattarella

Lei ha detto: «La spesa militare è sempre stata comprensibilmente poco popolare. Tuttavia, poche volte come ora, necessaria». Non è quello che vuole la Costituzione, che ripudia la guerra, e dunque la sua preparazione. Io sto con un Suo illustre predecessore che disse: «Si svuotino gli arsenali, si riempiano i granaia». Un programma più costituzionale. **SI PRESIDENTE PERTINI** Mao Valpiana, 20 dicembre 2025

Voci dal Venezuela

Dalla Red AntiMilitarista de America Latina y el Caribe (RAMALC) - 05/01/2026

[...] condanniamo questa azione militare statunitense, così come abbiamo condannato ogni violazione dei diritti umani da parte del governo di Nicolas Maduro. Respingiamo la violenza e l'oppressione, da qualunque parte provengano. Avvertiamo che questa spirale di autoritarismi che minaccia la sovranità venezuelana e la stabilità di tutta la regione, è la continuità storica di una lunga serie di interventi militari di quello Stato. *Testo completo su www.movimentononviolento.it*

Assemblea Coordinamento AGiTe

Il 14 gennaio si è svolta online l'Assemblea del Coordinamento AGiTe di inizio anno. Tra i punti trattati, innanzitutto l'organizzazione di una presenza pubblica il 22 gennaio in occasione dell'anniversario del Trattato ONU di messa al bando delle armi nucleari (TPNW). Si è anche discusso dell'attualità locale, nazionale e internazionale e dell'importanza di continuare l'azione contro l'atomica e tutte le guerre, denunciando la folle corsa al riarmo, i continui attacchi al diritto internazionale, la militarizzazione dei territori e la necessità di continuare a caratterizzare la presenza di AGiTe con il rifiuto della guerra e l'azione nonviolenta. Tra i prossimi appuntamenti in programma, oltre alle regolari presenze il sabato mattina a Torino e Ivrea, citiamo la mostra sulle Presenze di Pace a Torino dal 3 al 26 febbraio, presso Binaria in Via Sestriere 34. Per maggiori informazioni: www.agite-to.org

Rete pace e nonviolenza Emilia-Romagna

Dalla Red AntiMilitarista de America Latina y el Caribe (RAMALC) - 05/01/2026

[...] condanniamo questa azione militare statunitense, così come abbiamo condannato ogni violazione dei diritti umani da parte del governo di Nicolas Maduro.

Respingiamo la violenza e l'oppressione, da qualunque parte provengano. Avvertiamo che questa spirale di autoritarismi che minaccia la sovranità venezuelana e la stabilità di tutta la regione, è la continuità storica di una lunga serie di interventi militari di quello Stato. *Testo completo su www.movimentononviolento.it*

Come il TPNW ha cambiato il mondo

Da oltre 80 anni, le armi nucleari sono una minaccia. ICAN, i suoi partner, le città, i parlamentari e la maggioranza dei paesi del mondo stanno reagendo, utilizzando il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari per dimostrare che le armi nucleari sono totalmente inaccettabili. Il trattato è diventato legge internazionale cinque anni fa: ecco cinque modi in cui ha influenzato il mondo.

1. Le armi nucleari sono illegali.

Il TPNW è il primo trattato applicabile a livello globale che vieta categoricamente le armi nucleari, istituisce un quadro per la loro eliminazione verificabile e irreversibile e per l'assistenza alle vittime del loro utilizzo e dei test. Ogni paese che aderisce al TPNW concorda sul fatto che l'uso, il possesso, lo sviluppo, il collaudo e la minaccia di uso delle armi nucleari sono contrari alla legge. Ciò rafforza i trattati di non proliferazione nucleare e consolida le norme contro le armi nucleari.

2. La giustizia nucleare è al centro dei dibattiti sul disarmo

Uno dei principali motori alla base del TPNW è stato il cambiamento di prospettiva: le armi nucleari non sono più viste come strumenti mitici del potere nazionale, ma come bombe che sono state testate e utilizzate e che hanno lasciato un'eredità intergenerazionale di danni in tutto il mondo. Da quando il TPNW è diventato legge internazionale, abbiamo visto che i sopravvissuti alle esplosioni nucleari del 1945 e ai successivi oltre 2000 test sono al centro delle discussioni sulle armi nucleari, non solo nell'ambito del TPNW, ma anche nel Trattato di non proliferazione nucleare e nell'Assemblea generale delle Nazioni.

3. Smascherato l'inganno della deterrenza nucleare

Il rischio e le conseguenze del fallimento della deterrenza nucleare sono indiscutibili. Concentrandosi su decisioni politiche basate sulla scienza e sulle prove, il TPNW e i suoi sostenitori stanno sfidando la falsa narrativa della deterrenza nucleare.

4. Il monopolio su chi può parlare delle armi nucleari è stato infranto.

Riconoscendo l'impatto sproporzionato delle armi nucleari sulle popolazioni indigene, sulle donne e sulle ragazze, il TPNW ha creato lo spazio per coinvolgere più voci nel dibattito. Il TPNW riconosce chiaramente che l'uso delle armi nucleari può avere un impatto su tutti, non solo sui paesi dotati di armi nucleari, quindi tutti hanno la responsabilità e il diritto di parlarne.

5. Migliaia di miliardi di dollari vengono tenuti fuori dall'industria delle armi nucleari.

Le armi vietate dai trattati perdono rapidamente la loro legittimità e vengono tagliate fuori dalle risorse necessarie alla loro produzione. Il TPNW ha spinto le istituzioni finanziarie a tenere più di 4,7 trilioni di dollari fuori da qualsiasi investimento nelle aziende che producono armi nucleari. *Tratto da www.ican.org*

Alpi Marittime: l'uomo che parla agli sfagni

Lo scorso anno c'è stato un evento che per le Aree Protette delle Alpi Marittime (APAM) rappresenta un passaggio storico. Per la prima volta dal momento dell'istituzione dell'Ente un ambientalista è entrato in Consiglio. Attenzione: non un rappresentante degli ambientalisti, ma un ambientalista. C'è differenza? Diciamo che può essercene, e molta. Se nell'organo direttivo il rappresentante delle associazioni che si occupano di ambiente alla fine viene individuato dalla politica (nella fattispecie: i sindaci dei Comuni del Parco), può capitare che il personaggio prescelto, per preparazione e interessi personali, sia quanto di più lontano ci si possa immaginare rispetto a un sostenitore delle cause ecologiste.

In tempi recenti la Regione Piemonte ha cambiato le carte in tavola, mettendo fuori gioco i sindaci. E così alcuni mesi fa Legambiente, LIPU, Pro Natura, Italia Nostra, CAI hanno potuto designare in totale autonomia Bruno Gallino, botanico, figura storica del Parco Pesio, poi Marguareis, poi Aree Protette Alpi Marittime. Bruno è sempre stato un visionario pragmatico. Nel senso: è un tipo pratico, che sa fare le cose, e che mette questa sua capacità al servizio di grandi idee e progetti (di sua concezione), che così prendono forma. Un Fitzcarraldo che sposta le montagne, non nell'immaginario ma nella realtà delle cose: basti ricordare il trasferimento, con l'aiuto di una mula e di un manipolo di seguaci, di quintali di sassi dai Rastelli al laghetto del

Marguareis per creare un'aiuola in grado di ospitare piante non amanti del calcare.

Solo un visionario può immaginare l'allestimento (e la gestione!) di due stazioni botaniche a più di due ore di cammino dal fondovalle. Bruno prima se le è sognate, poi le ha messe in piedi. Storia simile per la Banca del Germoplasma, centro dell'intero territorio regionale per la conservazione dei semi delle piante.

E ancora: in tempi ormai lontani, quando una pratica oggi di gran moda, il foraging (la raccolta in natura e l'utilizzo di vegetali a scopi alimentari), era roba per pochi strampalati, lui mandava alle stampe "Phytoalimurgia pedemontana. Come alimentarsi con le piante selvatiche". Sempre oltre, sempre un passo avanti, il Bruno. Pensione e dolori alla schiena non lo hanno distolto dalla sua missione e negli ultimi tempi si è dedicato agli sfagni, membri della grande "famiglia" dei muschi con l'incredibile

capacità di riempirsi d'acqua fino a trenta quaranta volte il proprio peso secco. Il riscaldamento globale li sta mettendo in pericolo, e c'è bisogno per intanto di conoscere dove stanno.

E così Bruno è diventato cercatore di sfagni. Sono quasi sicuro che agli sfagni, quando se li trova davanti, ci parli.

Incoraggiandoli alla resistenza, all'adattamento. Resistere è nel suo DNA: resistere a chi diffonde e applica la dottrina del vince il più forte, e quanti sono impegnati a riscrivere la storia, ai molti che nell'ambiente vedono solo una miniera da portare a esaurimento, a quanti pensano che i parchi possano servire se va bene a farci dell'outdoor...

Bruno porterà, con un'idea di futuro, le ragioni degli sfagni, dei cembri, dei lupi, dei camosci, degli appassionati di bestie e di piante, della gente che ama e rispetta il proprio paese e le proprie montagne, dentro il più grande e importante sistema di aree protette del Piemonte: una bella notizia.

Nanni Villani

Energie rinnovabili e fotovoltaico

La Giunta regionale del Piemonte ha avviato la procedura per individuare le "Zone di accelerazione" dove l'installazione di impianti a fonti rinnovabili è molto semplificata. Priorità agli impianti fotovoltaici su aree industriali, discariche e siti da bonificare. La Giunta regionale, su proposta dell'assessore all'Ambiente Matteo Marnati, ha approvato con queste finalità la Relazione tecnica e il Rapporto preliminare ambientale, provvedimento per il futuro energetico del Piemonte che rappresenta il primo passo per la pianificazione delle "Zone di accelerazione" (aree del territorio in cui l'installazione di impianti a fonti rinnovabili è fortemente semplificata e velocizzata) per gli impianti con fonti di energia rinnovabile.

Il provvedimento permette di adempiere agli impegni nazionali ed europei. Il Decreto del Mase, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, ha assegnato al Piemonte l'obiettivo di installare 4.991 Mw di nuova potenza da rinnovabili entro il 2030, un traguardo ambizioso che richiede un cambio di passo nella pianificazione territoriale.

Il provvedimento della Giunta regionale piemontese recepisce e attua il Decreto Legislativo n. 190/2024 e la direttiva dell'Unione Europea, che impongono agli Stati membri di mappare il territorio per individuare aree idonee e non idonee alle rinnovabili entro il 21 febbraio 2026. La Regione Piemonte sta predisponendo la propria legge per disciplinare le aree a procedura accelerata, dove i tempi di autorizzazione

sono dimezzati e dove è possibile esentare i progetti dalla Via, Valutazione di impatto ambientale, previa mitigazione, distinguendole da quelle incompatibili o assoggettate a regime ordinario.

La pianificazione si concentrerà sulle superfici artificiali per minimizzare l'impatto sul paesaggio e sull'agricoltura. L'obiettivo della Giunta regionale è inoltre di tutelare i campi agricoli. Secondo il Rapporto preliminare, saranno considerate "zone di accelerazione" le aree industriali esistenti con superficie pari o superiore a 5 ettari, le discariche e i lotti di discarica, i siti contaminati oggetto di bonifica. Rientrano nelle aree idonee anche i tetti e le facciate degli edifici, le strutture di parcheggi, le aree adiacenti alla rete autostradale (entro 300 metri), le aree interne a stabilimenti industriali con Aia (Autorizzazione integrata ambientale), gli invasi idrici, i laghi di cave e le miniere dismesse o degradate, oltre alle aree del servizio idrico integrato.

Il piano riconosce gli impianti a fonti rinnovabili come opere di interesse pubblico prevalente, facilitando anche gli accordi di compravendita di energia (Ppa, Power Purchase Agreements), contratti diretti tra imprese e produttori che favoriscono lo sviluppo di comunità energetiche e l'autonomia produttiva.

Con l'avvio della Vas, si apre ora una fase di confronto tecnico per definire nel dettaglio la cartografia delle aree, con l'obiettivo di concludere l'iter normativo nel minor tempo possibile per sbloccare gli investimenti green della Regione Piemonte.

PRO NATURA NOVARA

Sabato 13 dicembre 2025 nel pomeriggio con un incontro conviviale è stata inaugurata la nuova sede di Pro Natura Novara, in Via Monte San Michele 13/d, Novara.

Nel locale si è potuto sistemare il Centro di documentazione; potrà essere utilizzato per le riunioni sociali e per altri incontri in piccoli gruppi promossi da Pro Natura Novara, anche in collaborazione con altre associazioni e realtà del quartiere. L'auspicio è che la sede possa diventare anche un punto di servizio informativo aperto alla città; soprattutto per le questioni ambientali, valorizzando la raccolta di testi e documenti. All'inaugurazione era presente un buon gruppo di soci e invitati, tra i quali rappresentanti di Legambiente e Fiab. Ha portato il suo saluto e augurio da parte dell'Amministrazione comunale l'Assessore Elisabetta Franzoni, che ha condiviso l'auspicio di rendere più vivo il tessuto urbano con un "presidio di partecipazione" aperto ai cittadini del quartiere e della città. La sede sarà aperta il primo e il terzo sabato del mese dalle 15 alle 17, prima apertura il 17 gennaio. Sarà possibile anche chiedere un appuntamento, scrivendo una mail a: novara@pro-natura.it

Sostenete le varie Associazioni che fanno parte di Pro Natura Piemonte iscrivendovi e portando nuovi soci per continuare a operare in totale volontariato e piena libertà

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B020080110500003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Piercarlo Racca, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)

Chiuso in redazione il 16 gennaio 2026